

Taddeo cavallaro con le duplicate che portavano il doctor Chnit<sup>1</sup> et doctor Benedictus<sup>2</sup> oratori di questa Maestà et finalmente il doctor Stephano,<sup>3</sup> assai era risposto et a queste sue lettere, et praesertim circa quanto ella mi scrivea<sup>4</sup> del desiderio teneva N. Signore di condursi in qualche luogo neutrale per tractare con Cesare et Christianissimo et procurare personalmente la tanto necessaria et desiderata pace, et benchè sino alli 21 ci fussino state lettere del cavaliere Casale pur di 3 di gennaro, per le quali scrivea il medesimo al R.mo S.ta Croce<sup>5</sup> et quello che portava: pure io anchora non mancai del debito mio, parlandone subito col R.mo et poi con Sua Maestà, li quali summamente lodorno questo pensiero et optima mente di N. Signore, mostrando pigliare grandissimo piacere, che Sua S.tà concorresse con loro in questo parere, come V. S. harà visto per le lettere mie. Et perseverano in questa opinione, che Sua Santità si conferisca in qualche luogo neutrale per procurare questa pace, et persistono di voler dare un sussidio per la guardia di Roma e di Sua Santità et concorrere alle spese de la venuta, et concludendo di venire in Avignone o in altro luogo sotto 'l dominio di Francia, di assicurarla dal venire, stare et ritornare a suo beneplacito, di che tutto mi dicono haver dato instructione et commissione alli loro oratori, et che questo R.mo verria in Francia in qualche luogo comodo a ritrovare Sua Beatitudine, suffultus plena auctoritate da questa Maestà. Vero è che nel principio, mezzo et fine di tutti li loro ragionamenti sempre soggiungono, pur che si faccia il desiderio di questa Maestà in qualche modo, et esso R.mo in absentia et anco in presentia del re ha detto et replicato più volte, che non passaria il mare, se prima Sua Maestà in ciò non restava satisfatta, *ita che più che mai pendono da questa cosa et mostrano [?] sentire grandissimo dispiacere della morte di N. Signore, et, per quanto io comprendo, in gran parte per questa sola causa, parendo di restare frustrati de la speranza che han che N. Signore omnino habbi a dare qualche provisione et che per questo caso la cosa avesse di stare molto a lungo et non sapere poi, quid sibi sperandum. Hora l'Eboracense sta inter spem et metum et mette speranza in quel convento,*

<sup>1</sup> Wilhelm Knight.

<sup>2</sup> Wilhelm Bennet.

<sup>3</sup> Stephan Gardiner.

<sup>4</sup> Dieses Schreiben Salvatis ist unbekannt, aber sein Inhalt ergibt sich aus dieser und andern Depeschen Campeggios. Vergl. Röm. Dokumente S. 71, 74 f.

<sup>5</sup> Francesco Quignones oder degli Angeli, Franziskanergeneral und Gesandter zwischen Clemens VII. und Karl V., kehrte zu Anfang Januar 1529 nach Rom zurück und wurde am 10. dieses Monats in das Kardinalskollegium aufgenommen. Röm. Dokumente 62 Anm. 2.

*che in ciò debbia pigliare qualche remedio, etiam che mi dica, non passerà il mare sine satisfactione regis in hac re. Et mi ricorda tra l'altre cose havere scripto,<sup>1</sup> che havendosi a fare quel convento, forse si potria reii cere la cosa nell'ultimo caso et scrivere di quà al re et al' Eboracense in quel miglior modo parerà, che interim possa occorrere molte cose.*

Ragionando con questa Maestà di quello che porta il R.mo Santa Croce secondo che Vostra Signoria mi scrive, quella mi disse: Non mi scrivono cosa alcuna di quello che Cesare dimanda a Sua Santità, il che desidereremmo sapere, et che Sua Beatitudine dimostrasse confidentia in noi. Et io risposi, che per quanto intendevo la Maestà Cesarea non ricercava altro da Sua Santità se non ch'ella non le fosse nimica, et che quello che essa Ces. Maestà faceva, era per fare il debito suo et dimostrare in qualche parte, che non li era stato grato il male seguito per il suo esercito,<sup>2</sup> et che non potea senza suo carico non restituire li cardinali et terre.<sup>3</sup> Dipoi ricercando io Sua Maestà a volere disporre la Maestà Christianissima, secondo Vostra Signoria mi scrive, promise di farlo, anchora che havessino adviso, che di già era stato comunicato con sua Christ.ma Maestà questo desiderio di N. Signore et che da lei era molto lodato, immo si era offerta in transitu in qualunque luogo di andare a bacciarli il piede, soggiungendomi, ch'io dovessi scrivere a Sua Beat.ne, volesse dimostrarsi talmente, che 'l Christ.mo potesse avere buona confidentia in lei; a che risposi, che non mancaria da Sua Santità et che ben si poteva conoscere in questo il desiderio che Sua Santità havea di gratificarlo, che oltre il ben commune la pace più si faceva per Sua Maestà Christ.ma per la ricuperatione de li figliuoli, che ne seguiria.<sup>4</sup> *Et sopra questo proposito Eboracense da parte mi disse: „ Fictis confidet numquam rex meus; credat aut sciat “. Et perchè mi ragionano pure de indictione induciarum ante conventum: per intendere meglio il parere loro, come da me li dimandai quello li pareva del convento, se forse per qualche ragione al presente a me incognita N. Signore non potesse o non li paresse di fare tale indictione; et Sua Maestà et Eboracense mi risposero, che omnino erat indicenda; ma non si potendo, in ogni modo laudavano il convento.*

<sup>1</sup> Am 9. Januar 1529, Röm. Dokumente S. 71.

<sup>2</sup> Beim Sacco di Roma im Mai 1527.

<sup>3</sup> Die als Geisel oder Unterpfänder in Händen des kaiserlichen Heeres waren.

<sup>4</sup> Die beiden ältesten Söhne Franz' I. befanden sich noch in der Gefangenschaft des Kaisers.

Mentre durava questa nuova del caso di N. Signore, *Eboracense* mi mostrò lettere del *Christ.mo* et ne lesse un poco, per le quali si scriveva di certa pratica stretta, che N. Signore havea con Sua Maestà, di fare una nuova lega seco et unire le forze loro, et non lesse più oltre, ma rivolto a me disse: " Vedete quello, che io vi diceva, che 'l *Christ.mo* ha più confidentia a N. Signore, che non crede il mio re ", et soggiunse, che si meravigliava, che Sua Santità non ne avesse scripto qui; et non havendo io altro che rispondere li dissi, che forse la cosa non era in termine che sene fosse potuto scrivere con fondamento, ma potria essere, che la pratica fosse solamente cominciata per alcuno senza saputa di Sua Santità, per tentare come il *Christ.mo* si movea; dove *Eboracense* disse: „ Non crediate, che il *Christ.mo* sia per fare cosa alcuna senza comunicarla con noi; però ci saria caro intenderlo di Sua Santità.“ *Eboracense* in questo tempo de la mala nuova mi disse, che il doctor *Stephano* tra l' altre cose havea portato seco una minuta d' una bolla in foro conscientiae circa questo caso del re, et havea [sato restar da gi];<sup>1</sup> ma che havea posta la minuta a loco, dove venendo il re la potesse vedere, et così sopravvenendo il re et volendo la leggere, *Stephano* mostrò di recusare dicendo: " Non è cosa buona, ma una fantasia, che m' era venuta „, et pur Sua Maestà la lesse, poi la lasciò, non parendo bona, et così li confermò *Eboracense*; poi Sua Maestà volse haver detta minuta et che *Stephano* la portasse seco con ordine, che non si potendo avere altro, procurasse il desiderio del re per questa via. Et di tutto ho voluto dare adviso; ma non mostrate con questa d' haverlo inteso.

Havendo scripto fin qui, questo R.mo è venuto a ritrovarmi et mi ha mostro copia d' una lettera di m. Paulo Casale al fratello in Venetia, per la quale li scrivea la gravissima infermità di N. Signore et che in Roma era stato tenuto per morto, non li havendo li medici ritrovato polso, ma che poi si era convaluto et era senza febbre, et che per purgarlo li medici li darebbono una medicina, et stava bene. Iddio sempre lodato. Poi ha ricerca per questo pericolo, che in causa regis decernatur citatio ad effectum perpetuandi iurisdictionem, il che non li ho potuto negare; ma serà solum il decreto de la citatione et secreto, finchè si faccia altra deliberatione, et questo ha causato *Stephano* con sua lettera dell' ultimo di Lione; dapoì m' ha detto, che in camino è un *Pietro Doarte*<sup>2</sup> de la camera del *Christ.mo*, il qual viene per comunicar quanto si tratta tra

<sup>1</sup> Ueber diese Stelle s. oben S. 259.

<sup>2</sup> Perott du Warty, auch Douarty genannt, französischer Diplomat. S. bei Brewer im Register von Bd. 4 ps. 3 unter Warty.

*N. Signore e il Christ.mo, et mi dice, che sopra ciò hanno spedito Joachino<sup>1</sup> a Roma per concludere; et replicando io: „Come vogliono concludere, se mandano a comunicare con voi“, disse: „Sono ben cose che pensano ci debbano piacere“; pure soggiungendo, che non obstante dal Christ.mo intendessero il tutto, tamen seria loro gratissimo principalmente haver adviso di Sua Santità, et seguendo questa nuova colligatione pare loro, che la debbia essere molto a proposito per la causa del re. Poi de nuovo m' ha pregato instantissimamente, che io supplichi a N. Signore, che voglia omnino fare qualche bona deliberatione in negotio regis et non abbandonare, nè lasciare et ruinare, et certo per quanto intendo è mirabil cosa quest' amore del re, et in fatto nihil videt, nihil cogitat se non che A. nè può stare una hora senza essa, et è cosa degna commiseratione et de la quale pende la vita sua, la ruina et stato di questo regno, et si spera, che se in alcun modo se li può satisfare, in brevi sia...<sup>2</sup> in termine, et io dubito, sia fascino di novo. Ho accennato all'Eboracense, che se N. Signore farà questo convento, forse potria reiicere hanc rem a quel tempo, dove Sua Signoria R.ma potria poi trattare seco; mi rispose: „Certe ego non vadam extra regnum, nisi prius sit satisfactum regi, perchè se poi non se li satisfacesse, actum esset de meo saltem a terra et regno [?] perpetuo exilio“; et di nuovo replicò con le mani giunte: „Amore Dei commendetis regem et me a Sua Santità, ut aliquam bonam resolutionem faciat con Stephano.“*

Se le mie lettere saranno capitate, penso non meritare imputatione appresso di N. Signore et V. Signoria di non haver scripto et lungamente ogni occurrentia, maxime in questa causa, benchè li messi et oratori, per li quali di tempo in tempo le ho mandate, non habbino fatta la diligentia ch' io sperava, onde senza mia colpa alcune di loro potranno parere et vecchie et tarde; ma a questo non poteva io fare altro. M. Francesco<sup>3</sup> è anchor qui con me, e aspettavamo qualche lettera da Roma, di che stiamo in desiderio, maxime dopo la giunta di quelli oratori, la quale per quelle di 19 si intese, et così è parso a questa Maestà et R.mo, chegli si stia, affine che occorrendo qualche cosa lui, che verrà per le poste, possa

<sup>1</sup> Giov. Joachino de Passano, Sieur de Vaux, französischer Diplomat und Gesandter in Venedig, der ausser andern die Rückgabe von Ravenna und Cervia durch die Venetianer an den Papst betreiben sollte. S. ebendort unter Vaux.

<sup>2</sup> Hier steht ein Zeichen, welches dem Geheimalphabeth gemäss „pe“ gelesen werden muss; die Deutung, die oben S. 252 gegeben wurde, ist nicht ganz sicher, scheint sich aber am besten in den Gedankengang einzufügen.

<sup>3</sup> Ueber Francesco Campana, über Zweck und Verlauf seiner Sendung nach England s. Röm. Dok. Nr. 36 und 42, Histor. Jahrbuch 1888 S. 39 f.

poi a bocca meglio soddisfare. Stiamo et con desiderio d'intendere il ritorno de li R.mi hostaggi et la restitutione de le terre, benchè pensamo, questa infirmità di N. Signore debbia haver causata qualche dilazione, saltem nel restituire le terre.

Io sto con summo desiderio di intendere la resolutione, che farà Sua Santità con questi oratori circa questa materia, *et V. Signoria sia certa, che 'l tempo che io sto qui per questa materia, non mi pare di vivere.* Desidero et summamente intendere la resolutione che piglierà Sua Santità di venire personalmente a trattare et, se si potrà, concludere questa tanto necessaria pace, et quanto più penso, più mi satisfa questo santo pensiero di Sua Beatitudine, e mi risolvo, che eseguendolo non possa portare se non grandissima gloria a quella con satisfatione sua et contento grande *non solo de li suoi publici, ma privati pensieri a beneficio de la Sede Apostolica.*

A questi giorni il R.mo Eboracense mi mostrò lettere del auditore di Spagna,<sup>1</sup> per le quali per certo scrivea la venuta di Cesare in Italia; hora mi dice havere lettere più fresche, che le cose erano molto raffreddate.

Hieri ci furono lettere di 28 di costì da li oratori di questa Maestà, et non havendo io lettere da V. Signoria nè da alcuno altro de li miei, ne sto con qualche dispiacere. Di Francia scrivono, quella Maestà far grandissimi apparati per rompere in Spagna. Non so quello seguirà in effetto, ma mi rimetto al R.mo legato, che meglio di me intende et vede li loro progressi. Et non mi occorrendo etc.

Londini 18. februarii 1529.

V. Signoria harà con questa una copia di advisi d'Hungheria.  
Di V. S.

Cardinalis Campegius.

---

<sup>1</sup> Hieronymus Ghinucci, von dem zu Anfang die Rede war. Clemens VII. hatte ihn im Dezember 1528 an die Kurie zurückgerufen (Röm. Dok. Nr. 37), und so kehrte der Auditor im Laufe des Sommer 1529 aus Spanien zuerst nach England, dann nach Rom zurück, wo er seine Stelle an der Camera Apostolica wieder aufnahm, aber auch noch in englischem Auftrage thätig blieb. A. a. O. S. 128/9.

---

Die im Auftrage Herzog Wilhelms V.  
von Bayern nach der Conversion Jacobs III. von Baden  
an Msgr. Innocenzo Malvasia erlassene Instruction.<sup>1</sup>

Von R. Maere.

Das hier veröffentlichte Dokument will lediglich als eine Ergänzung des einschlägigen Teils des letzten von Msgr. Eheses veröffentlichten Bandes der „Nuntiaturberichte“<sup>2</sup> betrachtet werden. In diesem Bande wurde unter n. 384 ein Brief Wilhelm's von Bayern an seinen römischen Agenten Innocenz Malvasia vom 3. Aug. 1590 publicirt, in dem ein weiteres Dokument erwähnt wird, nämlich eine mit dem Briefe gleichzeitige Instruction, die im Auftrage Herzog Wilhelms von Bayern nach der Conversion Jacobs III. an Innocenz Malvasia ergeht.

Beide Stücke wurden zweifelsohne von Malvasia selbst dem Bischof von Bertinoro, dem Sekretair für auswärtige Angelegenheiten des Cardinals Montalto<sup>3</sup> zugestellt. Während aber der Brief der aus Köln<sup>4</sup> kommenden Correspondenz Frangipanis einverleibt wurde, brachte man die Instruction als wichtigeres und geheimes Actenstück anderweitig unter. Wir finden es wieder in einem Bande, welcher Instructionen und andere grossenteils auf Frankreich bezügliche Dokumente enthält, die sich auf die Jahre 1589—1593 erstrecken. (Francia, 31.) Dort konnte es Msgr. Eheses natürlich nicht vermuten.

Innocenz Malvasia, der Empfänger dieser Schriftstücke, war ein Mitglied der apostolischen Kammer und zu Bologna geboren

---

<sup>1</sup> Mon ami M. C. M. Kaufmann a bien voulu traduire l'introduction et les notes de cet article.

<sup>2</sup> *Die Kölner Nuntiatur*, t. II (1587—1590), Paderborn, 1899.

<sup>3</sup> Eheses, a. a. O. Seite IX.

<sup>4</sup> *Colonia 3*. Eheses beschreibt diesen Band a. a. O. S. VIII.

(1552–1612). Er nahm verschiedene Aemter im Kirchenstaate ein, und erwies sich vor allem tüchtig in der Verwaltung der annona. 1592 zum Generalcommissär der päpstlichen Truppen ernannt, die in Frankreich gegen Heinrich IV. im Felde standen, wurde er erst 1595 am Tage der Aussöhnung des Königs mit der Kirche wieder heimberufen.<sup>1</sup> Von 1594–1595 bekleidete er das Amt eines ausserordentlichen Nuntius der Niederlande.<sup>2</sup> 1590 war Malvasia der römische Agent des Herzog Wilhelms V. von Bayern.<sup>3</sup>

Minutio de Minucci, der Schreiber der uns hier beschäftigenden Instruction ist eine bekanntere Persönlichkeit, die eine bedeutende Rolle in der Geschichte der deutschen Gegenreformation spielt.<sup>4</sup>

Im Jahre 1584 vertauscht er seine Stelle als Secretair des Cardinals Ludwig Madruzzo mit der eines Beirathes Herzog Wilhelms V. von Bayern. Später, 1591, geht er in den Dienst der römischen Curie über und erhält dort in Anbetracht seiner ausserordentlichen Kenntniss der deutschen Verhältnisse die Direktion der deutschen Abteilung in der Staatskanzlei. Die Instruction, die er im Auftrage des Herzogs von Bayern an Malvasia schrieb, ist datiert: München, den 1. August 1590. Nach dem Zeugnis des Herzogs war bereits zwei Tage später Minucci im Auftrage seines Herrn nach Köln unterwegs.<sup>5</sup>

Während seiner Rückreise schickte er am 10. September 1590 von Speyer aus dem Cardinal Pallotto einen anderen Bericht über

<sup>1</sup> Am 17. September 1595. An diesem Tage hob Clemens VIII. feierlich den über Heinrich IV. ausgesprochenen Bann auf. Vgl. *Fiandra*, t. VIII. f. 466. Malvasia an Card. Aldobrandini, 27. Sept. 1595.

<sup>2</sup> Giov. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori Bolognesi*, Bologna, t. V, 1786, p. 165–169. Der Autor stützt sich vor allem auf eine handschriftlich überlieferte Biographie der bologneser Universitäts-Bibliothek. Cap. 79, n. 6. Die *Istruzione di Agricoltura dettata da Msgr. Innocenzo Malvasia ed.* Ant. ed Erc. Malvasia, Bologna, 1871, enthält gleichfalls eine Biographie desselben. Darin heisst es, ein Teil der Correspondenz des Malvasia sei im Archiv seiner Familie aufbewahrt. — Im *vatic. Geheimarchiv* finden sich eine grosse Anzahl Briefe von ihm aus den Jahren 1592 bis 1595. *Fiandra*, 3, 3 A und 8; Borghese II, 485 (dechiffirte Briefe).

<sup>3</sup> F. Stieve, *Die Politik Bayerns*, München, t. I, 1878, S. 545 ff.; Ehses, a. a. O. S. 497, Anm. 3.

<sup>4</sup> Eine biographische Skizze über ihn bei J. Hansen, *Nuntiaturreportage aus Deutschland*, III. Abt. Bd. I, Berlin, 1892, S. 737–743.

<sup>5</sup> S. Ehses, a. a. O. n. 384 und 389.

die Conversion des Markgrafen von Baden,<sup>1</sup> der inzwischen (17. Aug. 1590) gestorben war.

Der Umstand, dass diese Relation uns erhalten geblieben ist, weist schon darauf hin, dass die unsrige kaum wesentlich neues Licht auf die Conversion dieses badischen Fürsten werfen wird. Letztere erregte übrigens Aufsehen genug, um in den meisten Quellen berücksichtigt zu werden. So wurde sie, ganz abgesehen von den Schriftstücken Minuccis, in Rom selbst gleichzeitig durch den schweizer und den kölnner Nuntius bekannt.<sup>2</sup> Allenthalben erregte sie Freude bei den Katholiken, bis der Tod Jacobs III. (17. August 1590) seine Schatten dazwischen warf. Wilhelm V., der den Markgrafen zur Conversion mit angeregt hatte, nahm an diesen spontanen Freudenkundgebungen seiner Glaubensgenossen teil und gerade in der Hervorhebung dieser Thatsache besteht ein weiterer Wert der von Minucci geschriebenen Instruction. Es war nämlich in dieser Epoche der Herzog von Bayern ein bedeutsamer Förderer der katholischen Reaction in Süddeutschland. Schon seit Jahren suchte er die katholischen Kräfte zu organisieren und zu einigen, gelegentlich unter Anrufung des Papstes selbst. Sogar lutherische Prinzen wollte er im Hinblick der calvinistischen Umtriebe dafür gewinnen.<sup>3</sup> Andererseits hatte er bereits früher gelegentliche Versuche angestellt, den einen oder anderen dieser Prinzen zum katholischen Glauben zurückzuführen, und 1588 schrieb sein Secretair Minucci ein Memo-

<sup>1</sup> Diese anonyme Relation wurde deutsch publiciert von [K. Zell] in den *hist.-pol. Blättern*, Bd. XXXVIII, 1856, S. 962—970, dann italienisch von Eug. Schnell, *Zur Geschichte der Conversion des Markgrafen Jacob III. von Baden*, im *Freiburger Dioecesanarchiv*, Bd. IV, 1868, S. 95—101. Stieve, a. a. O., I, S. 44 Anm. 6 und Ehses, a. a. O. S. 484, Anm. 1 schreiben sie Minucci zu, dessen Bericht mit dem unsrigen in manchem Punkt übereinstimmt. Ehses hielt ihn für denjenigen, von dem Wilhelm V. seinem Agenten gegenüber spricht. S. a. a. O., S. 497, Anm. 2.

<sup>2</sup> Bezügliche Acten bei Ehses, a. a. O. Die bezügliche schweizerische Nuntiaturchorrespondenz wurde grösstenteils von Fr. von Weech, *Zeitschrift f. d. Gesch. d. Oberrheins*, Bd. VII, 1892, S. 656—670; VIII, 1892, S. 710—711; XII, 1897, S. 266—270 veröffentlicht.

<sup>3</sup> S. Ehses und Al. Meister, *Die kölnner Nuntiaturchorrespondenz*, B. I, Paderborn, 1895; Ehses, a. a. O.; Stieve, a. a. O. I § 1; *Briefe und Akten zur Gesch. des XVI. Jahrh. Bd. V, Beiträge zur Gesch. Herzog Albrechts V. und des Landsberger Bundes 1556—1598* hersg. von W. Goetz, München, 1898; J. Janssen, *Gesch. d. deutsch. Volkes*, Bd. V, *Vorbereitung des dreissigjährigen Krieges*, Freiburg i. B., 1886, usw.



randum, in dem er von weiteren künftigen derartigen Plänen spricht.<sup>1</sup> Unter diesen Umständen erscheint es nicht erstaunlich, wenn die Conversion des badischen Fürsten weitere von Madruzzo angeregte bezügliche Pläne<sup>2</sup> in ihm nährte. Die Instruction, die Malvasia erhielt, spricht von den hervorragendsten lutherischen Fürsten Deutschlands, vor allem den nahe an Bayern dominierenden, und erwägt, inwiefern ihre Rückkehr zur katholischen Kirche zu erreichen sei. Der von Minucci unter dem frischen Eindruck einer längst erwarteten Conversion geschriebene Bericht nimmt jedoch kaum den Charakter einer definitiven Taktik in Anspruch. Jedenfalls setzt er die Politik und den religiösen Eifer des Herzogs Wilhelm V. von Bayern, dem die Geschichte mit Recht den Titel „der Fromme“ nicht vorenthalten hat, in helles Licht.

*Minutio Minucci an Innocenz Malvasia. München 1. Aug. 1590.*

Arch. Vatic. Francia, t. XXXI f. 32—35. Original.

*Projekt des Kardinals Madruzzo, die Bekehrung der lutherischen Prinzen ins Werk zu setzen. — Die nahe an Bayern angrenzenden lutherischen Fürsten: Ludwig von Württemberg, Philipp Ludwig von Neuburg, Georg Friedrich von Ansbach-Bayreuth, Landgraf Wilhelm IV. von Hessen. — Die Möglichkeit ihrer Gewinnung für den Katholicismus gemäss den Charakteren der einzelnen. — Grössere Schwierigkeit, die Fürsten Norddeutschlands zu gewinnen. — Wilhelm V. will erwägen, was zu thun sein. — Die Conversion des Jacob von Baden eine Frucht der Bemühungen des Pistorius und der Ermunterung des Herzogs von Bayern. — Vortheilhafte Wirkung der Bekehrung auf die Umgebung des Markgrafen. — Der Herzog ist bestrebt, Pistorius so viel an ihm liegt zu entschädigen, er hofft vom Papst und vom spanischen König weitere entsprechende Aufmunterung. — Zweck der vom Herzog an Malvasia, den Agenten bei der Kurie gerichteten Geheiminstruktion.*

<sup>1</sup> Dieses Memorandum hat L. Ranke, *Die römischen Päpste*, Leipzig 1889, Analekten S. 82 ff. analysiert; es ist publiciert bei J. Hansen, a. a. O., Bd. I, S. 737 — 785, *Minutio Minucci und seine Denkschrift über den Zustand der katholischen Kirche in Deutschland (1588)*.

<sup>2</sup> S. weiter unten.

Di Commissione del Ser.<sup>mo</sup> Sgr Duca Guilliello di Baviera a Mgr R.<sup>mo</sup> Malvasia, Chierico di Camera.

L' Ill.<sup>mo</sup> Sigr Cardinale Madrucci<sup>1</sup> partendo di Roma trattò con la S.<sup>tà</sup> di N.<sup>o</sup> S.<sup>re</sup> delle cose d' Alemagna, et in spetie dell' influxo ch' andava tirando i precinpi al Calvinismo, al quale pareva che tutti gl' heretici un dopo l' altro si precipitassero, massime dopo che 'l duca di Sassonia<sup>2</sup> s' era dichiarato di quella setta. Et disse che questo causava gran confusione in quei pochi che restavano fermi nel Lutheranismo, perche sendo la fattione loro debole non accostandosi ne' à catolici, ne à calvinisti non potevano mantenersi in alcuno credito, ond' era verisimile, che à poco à poco si sariano risolti per una parte ò per l' altra. Nella quale perplessione chi avesse con qualche religiosa cura lavorato dentro l' animi loro, non saria stata gran cosa, che se ne riducesse alcuno alla Chiesa di Dio et alla vera fede, massime che v' era fra loro chi apertamente haveva detto di voler più tosto abbracciare la nostra religione, che l' abominazione Calvinistica, dalla quale i veri lutherani abboriscono come da una impia sceleraggine. Sopra che havendo detto S. S.<sup>ria</sup> Ill.<sup>ma</sup> molte ragioni, et lasciatele anco in iscritto a S. B.<sup>ne</sup> che ne la richiese fu concluso che non si potesse passare più innanzi in questo negotio senza 'l consiglio et l' opera del Ser.<sup>mo</sup> Sgr. duca di Baviera, à cui il Sgr Cardinale subito gionto à Trento ne scrisse d' ordine di S. S.<sup>tà</sup>.

S. A.<sup>z</sup> vidde con incredibil piacere la paterna cura di S. B.<sup>ne</sup> verso questa gran provincia et verso questo gregge disperso, et si rallegrò d' essere impiegata in opera così religiosa et così conforme alla pietà et zelo suo, ne differì un ponto solo di trattarne con alcuni dei suoi ministri, che giudicava più atti a dare buon consiglio in simile materia, tra quali venendosi alla consideratione de gl' individui in questo soggetto si discorse, che in questo vicinato restano quattro principi di qualche nome et di potenza, che professano tuttavia il Lutheranismo: il primo per grandezza de stato è il duca

<sup>1</sup> Ludwig Madruzzo, Cardinalprotektor der deutschen Nation. Er war Bischof von Trient (1567 gest. 1600) und 1591 wurde er unter Innocenz IX. Präsident der neuorganisierten *congregatio Germaniae*. Minucci war sein langjähriger Sekretär (1578—1584), siehe Hansen, a. a. O., I, 295 ff., 738 ff. II, 375—380. [B. Bonelli] *Monumenta ecclesiae Tridentinae*, III, p. II, Tridenti, 1765, p. 211—221.

<sup>2</sup> Christian I., Kurfürst von Sachsen (1586—1591), hatte die von seinem Vater zu Gunsten der Lutheraner erlassenen Decrete widerrufen. Der comes palatinus Johann Casimir war sein Schwager und übte auf seine äussere Politik grossen Einfluss aus. *Allgemeine Deutsche Biographie*, IV, 1876. (Platke.)

di Wirtimberg,<sup>1</sup> il quale dopo la morte del duca di Sassonia<sup>2</sup> è stimato l'archimandrita de Lutherani; egl' è prencipe d'ingegno sedato, di natura buona, amico della quiete et de buoni vini che nascono nel suo paese, governa bene il suo stato, amministra buona giustitia et ammassa danari, non ha lettere ne certa grandezza di spirito, che lo inviti a desiderare cose nuove, ne pare che pensi molto à ciò, che debbe essere dopo lui, ne hà figliuoli ò altri prossimi parenti che li premiano più che tanto. Con questo volendosi istituire trattatione alcuna, s' haverà poco da fare, perchè ò chiuderà subito l'orecchie, ò rimetterà la cosa a' suoi predicanti ostinati et interessati, i quali non si vergogneranno di negare i più certi principii et più securi fondamenti della fede, come non s'è vergognato il Pappo Argentinense<sup>3</sup> di tuor à provare che s.<sup>to</sup> Agostino in tutto et per tutto tenesse dottrina conforme à Luthero.

Il secondo è il duca di Noiburg<sup>4</sup> conte Palatino della casa

<sup>1</sup> Herzog Ludwig von Württemberg (1568—1593) war gleichzeitig Gegner der Calvinisten wie der Katholiken. Mit Feuer trat er dagegen für den lutherischen Glauben ein. *Allg. deutsch. Biogr.* Bd. 19, 1884, S. 598 (von Alberti). Im Juli 1591 besuchte der Herzog von Bayern diesen Fürsten in Stuttgart, um ihn zum Eintritt in den Landsberger Bund zu veranlassen, der nach Wilhelms Ideen ausser den katholischen auch die lutherischen Fürsten aufnehmen sollte. Freilich war dieser Besuch des Herzogs nicht frei von Proselytenmacherei. Er hatte seinen Theologen Gregor von Valencia bei sich, und am 3. August ward eine öffentliche Discussion veranstaltet. Siehe Stieve, a. a. O., I, S. 17, und Riezler, *Geschichte Bayerns*, Gotha, Bd. IV, 1898, S. 633.

<sup>2</sup> Herzog August von Sachsen starb 1586. Im J. 1582 hatte ihn der Herzog von Bayern zu bekehren versucht. Siehe Riezler, a. a. O., Bd. IV, 682. Um diese Versuche wieder aufzunehmen schrieb Minucci 1585 zu Rom eine Abhandlung. Cf. Ehses-Meister a. a. O., S. LXXI ff., und n. 219.

<sup>3</sup> Johannes Pappus, Haupt der Lutheraner in Strassburg (1549—1610). Markgraf von Baden-Hochberg, Jacob III., konnte ihn nicht zur Teilnahme am Religionsgespräch mit Pistorius in Baden (November 1589) bewegen. Von Weech, *Z. f. d. G. d. Oberrheins*, VII, 667. Später, gelegentlich der Emmendinger Conferenz 13.—17. Juni 1590), nahm er dann eine Diskussion mit Zehender an, der damals noch nicht ganz bekehrt war. Bei dieser Gelegenheit ereignete sich die hier erzählte Geschichte. Minucci selbst erzählt sie wie folgt: Pappus, der zuletzt Zehender gegenübertrat, wurde gänzlich geschlagen und zog sich zurück. „*con patto di provare in tre mesi che s. Agostino avesse tenuto in tutto e per tutto la dottrina Lutherana, o se non poteva provarlo di doversi fare cattolico.*“ Da er sich jedoch unwohl fühlte, liess er sich nach Strassburg zurückrufen. „*La vergogna che riportò il Pappo fu tale che sbigottiti tutti gl' altri non fu più alcuno che ardisse mostrarsi in arringo.*“ *Freiburger Diocesan Archiv*, t. IV, 1868, p. 96. Vgl. auch Ehses, a. a. O., n. 374; von Weech, a. a. O., S. 682; J. Janssen, a. a. O., Bd. V, S. 382 ff. u. s. w.

<sup>4</sup> Philipp-Ludwig, Pfalzgraf von Neuburg (geb. 1547). Minucci riet gleichfalls 1588 zu einem Bekehrungsversuch. Siehe Hansen, a. a. O., I, 748.

di Baviera, vicino nostro, il quale è precipe pieno di bontà civile et di desiderio del ben pubblico, che vive in quella setta credendola buona, et l'osserva con molte superstitioni, ha buona cognitione di lettere, et conversa volentieri con catolici, et con ecclesiastici, attaccando con loro dispute a bel studio, attribuisce pero quest' ancora moltissimo a' suoi predicanti, ma tuttavia per essere più dotto et più capace non si lasceria ingannare così alla grossa, et la riputatione di prudenza in che egli è nell'imperio faria derivare gran beneficio dalla conversione sua, non però eguale à quel che si caveria dalla riduzione del Wirtimbergense.

Il terzo è il Marchese d'Anspach della casa di Brandenburg,<sup>1</sup> il quale è anco governatore della Prussia precipe d'alti pensieri, et d'animo vasto, pieno di debiti et d'intrichi; questo sendo chiamato à certo convento in Sassonia, disse nel camino, che sapeva d'essere invitato per disegno c'havevano altri di tirarlo al Calvinismo, ma s'ingannavano, ch'egli più tosto quando vedesse pur cadere à terra la setta lutherana risolveria di tornare alla strada vecchia, et forse se ne potria sperare qualche cosa, ma bisognaria secondo l'ingegno suo che la persuasione paresse più tosto mossa à caso, che tramata con ordinamento lungo, che lo mettesse in sospetto.

Il quarto è il Landgravio Guilliemo d'Assia,<sup>2</sup> capo di quella casa, precipe buono, grasso et amico della quiete, dotto più d'ogni altro precipe d'Alemagna, gran philosopho et versatissimo nelle cose theologiche, solito à leggere volentieri l'opere del padre Francesco Turriano,<sup>3</sup> il quale ne li dedicò anco alcune. Questo solo è buono da discernere per se stesso il bianco dal nero, et suol volentieri conversare et disputare con huomini dotti, ond'è verisimile che non escluderebbe pratica alcuna, pur che fosse ordinata in modo che non lo mettesse in sospetto di cercare novità. Et la riduzione sua giovaria forse più d'ogn'altra per il concetto in che egli è di dotto e savio.

Sono ben anco de gl'altri precipi lutherani per l'Alemagna ma fra noi sono venuti in consideratione soli questi quattro, come più vicini, più conosciuti, più trattabili, et di maggior nome, perche

<sup>1</sup> Georg Friedrich, Markgraf von Brandenburg zu Ansbach und Bayreuth 1539 — 1603. Seit 1573 war er Vormund des schwachsinnigen Herzogs Albert Friedrich von Preussen (1573—1618). *Allg. d. B.* VIII (Haenle) 1878.

<sup>2</sup> Landgraf Wilhelm IV. der Weise von Hessen (gest. 1592), war sehr in der Theologie und in den exacten Wissenschaften beschlagen. *Allg. d. B.* XLIII, 1898, (W. Ribbek). Siehe den Bericht Minuccis bei Hansen, a. a. O., I, 748 ff.

<sup>3</sup> Franz Turrianus S. J., ein sehr gebildeter Mann, der u. a. patristische, dogmatische und polemische Werke schrieb. Er lag im Streit mit den magdeburger Centuriatoren. *Kirchenlexicon*, XII, 1899, (O. Pfülf).

ciascuno di questi ha fratelli, figliuoli, o altri parenti che dependono da loro, li quali facilmente s'induriano à seguitare l'esempio del capo. Ce ne sariano ben' anco de gl'altri, ma di più difficile accesso et di minore speranza, come l'elettore di Brandeburg<sup>1</sup> vecchio decrepito, che di ragione vorrà morire nel fango, nel quale è nato, i duchi di Pomerania,<sup>2</sup> d'Holsatia,<sup>3</sup> di Mechelburg,<sup>4</sup> presso a' quali è così fattamente estinta ogni memoria del Catholicismo non vedendolo ne anco nel vicinato, che malamente sapriano risolversi ad abbracciarlo, se la misericordia di Dio per puro miracolo non toccasse i cuori loro.

Con alcuno delli quattro sodetti dunque pensa il Ser.<sup>mo</sup> Sgr duca, che si potria con qualche fondamento di buona speranza attaccare alcuna prattica; ma in qual modo ciò s'habbia da fare, et ove metta conto dare principio, S. A.<sup>za</sup> non si può così subitamente risolvere, perciò manda à farne in alcuni luochi un poco di scoperta, et pensa di chiamare à se una persona versatissima in simili materie per consigliare seco quel che più sia in servizio di Dio benedetto et à salute dell'anime christiane.

Intanto dall'esempio della riduzione del marchese Iacomo di Bada pensa S. A.<sup>za</sup> che si possano cavare molte ragioni, che serviranno in ogni altra simile prattica, però vuole che se ne sappia l'istoria. — Questo marchese haveva presso di se un'huomo dottissimo chiamato il dottor Pistorio,<sup>5</sup> il quale non potendo acquetare la sua coscienza nella setta di Luthero s'andava voltolando hor qua hor là per riposare in quella di Calvino, ma la ritruovò più spinosa, et più enorme dell'altra, onde si rivolse alla verità della fede Cattolica, nella quale Dio benedetto con lo suo spirito divino li mostrò la vera quiete et la vera salute, et egli in quella si fermò con dolore d'havere tardato ad intenderla, et come quel che conosceva sin' al fondo i difetti delle sette, si messe in animo per meritare presso

<sup>1</sup> Johann Georg, geb. am 11. September 1525, regierte von 1571—1598.

<sup>2</sup> Johann Friedrich, gest. 1600, war Herzog von Pommern-Stettin, und Ernst Ludwig, gest 1592, Herzog von Pommern-Wolgast.

<sup>3</sup> Herzog Philipp von Schleswig-Holstein-Gottorp (1587 bis 18. Oct. 1590), zweiter Sohn des Herzogs Adolf (1544—1586) und Bruder des Herzogs Johann Adolf (1590—1616). 1588 riet Minucci zur Convertierung Heinrich Rantzau's, Gouverneurs von dänisch Schleswig. Siehe Hansen, a. a. O., I, S. 749.

<sup>4</sup> Johann V., Herzog von Mecklenburg (1576—1592).

<sup>5</sup> Johann Pistorius war zuerst als Leibarzt in den Dienst Karls II. von Baden-Durlach getreten. Er wurde 1575 Calvinist. Im Jahre 1588 ward er katholisch. S. Fr. v. Weech, *Badische Geschichte*, Karlsruhe 1890 S. 276, und J. Janssen, a. a. O., V, 381 ff. Die einschlägige Literatur bei Ehses, a. a. O. und Br. Albers, *Zeitschr. f. G. d. Oberrheins*, XII, 1897, S. 620 Anm. 1.

Dio di scoprirli al suo padrone, et mostrare a lui il lume della verità, il che non li fu facile, ma pure con l'aiuto divino li riuscì, havendo voluto quel prencipe esaminare benissimo ogni cosa et udirne dispute de suoi più dotti et più famosi predicanti, li quali non solo non potevano resistere alla dottrina et sapienza del Pistorio, ma s'andavano un dopo l'altro convertendo essi medesimi alla vera religione,<sup>1</sup> la quale in quella maniera venne à manifestarsi maggiormente alla mente del prencipe; ma restavano tuttavia durissimi contrasti nell'abbracciarla, i quali consistevano in ragioni mondane, di non parere instabile, di non perdere il credito presso gli amici vecchi senza guadagnar molto co' i nuovi, la moglie lutherana,<sup>2</sup> il fratello maggiore<sup>3</sup> et li minori<sup>4</sup> tutti dell'istessa setta avevano il suo contrapeso, nella quale bilancia, stando quel buon prencipe sospeso, il Ser.<sup>mo</sup> Sgr duca nostro, che invigila à tutte le simile attioni non li mancò di consiglio et di aiuto, perche con lettere,<sup>5</sup> et con ambasciate lo confortò, li diede animo, et lo fece risolvere offerendoli infine di voler sempre haver cura di lui, et di tenerlo per proprio figliuolo, et nel medesimo tempo eshortando il Pistorio, à non rallentare l'impresa per il buon successo, della quale s'erano ordinate così quì come in altri luoghi continue preghiere, et in tale materia sono passate fra questi prencipi lettere di propria mano piene di santo zelo et di tanta carità, che fariano stupire chi le leggesse.

Infine è piaciuto alla divina provvidenza d'essaudire tante preghiere, et di ridurre all'ovile la pecorella dispersa (primo essemplio et unico sin quì tra prencipi Alemagni), ne questo è successo se non à 15 di luglio (che che ne sia stato già tanti mesi già scritto

<sup>1</sup> Der bedeutendste dieser Convertiten war zweifelsohne der badische Hofprediger Johann Zehender, der fast gleichzeitig mit seinem Herrn katholisch wurde. Ehses, a. a. O., II, S. 455, Anm. 3. A. Räss, *Die Convertiten seit der Reformation*. Freiburg i. B., Bd. III, 1866, S. 1 ff. Nach dem Tode des Herzogs von Baden ward Zehender Hofprediger des Erzherzogs Albert von Oesterreich, des späteren Gouverneurs der Niederlande. Fr. v. Weech, *Badische Geschichte*, S. 279.

<sup>2</sup> Elisabeth von Culenburg. Sie bekehrte sich einige Tage nach dem Tode ihres Gatten am 26. August 1590. Siehe Ehses, a. a. O., II, 510, Anm. 2.

<sup>3</sup> Ernst Friedrich, Markgraf von Baden-Durlach-Pforzheim (1560—1604), der nach dem am 17. Aug. 1590 erfolgten Tode Jacobs III. alle Anstrengungen machte, um dem Protestantismus das verlorene Gebiet wiederzugewinnen. Cf. Ehses, a. a. O., und Janssen, a. a. O., V, S. 386 ff. u. s. w.

<sup>4</sup> Georg Friedrich (1573—1638), Markgraf von Baden-Durlach-Sausenberg; der 1562 geborene Jacob III. hatte nur diesen jüngeren Bruder.

<sup>5</sup> Im Februar 1590 lud Wilhelm V. den Markgrafen von Baden ein, sich zu bekehren. Fr. v. Weech, *Badische Geschichte*, S. 278. Siehe auch die Relation des Minucci im *Freiburger Diöcesanarchiv*. IV, S. 96.

à Roma),<sup>1</sup> nel qual giorno il buon prencipe dopo una buona et diligente confessione volse essere assoluto dall' heresia in publico dopo una predica fatta sopra di ciò da un rettore giesuito,<sup>2</sup> ne si crede che da questa provincia sia da molt' anni in quà asceso al cielo più grato odore, al quale è verisimile c' habbino giubilato gl' angeli tutti, et che rinuovino ogni dì l' allegrezza per le gran conseguenze che ne nascono, perche quel buon prencipe ripieno dello spirito di Dio ammaestra i suoi di propria bocca mostrandoli con essemplio, con opera et con parole la via del Cielo, onde si sono già convertiti predicanti, consiglieri, ufficiali della corte, et molti nobili, altri vanno ogni giorno disponendosi.<sup>3</sup>

La moglie s' è già levati d' intorno i ministri heretici, et ascolta le persuasioni del marito, et d' altri huomini pii con sicura opinione, che tosto sia per ridursi anc' ella alla vera fede.<sup>4</sup>

S. A.<sup>za</sup> di tutte queste cose vuole essere avvisata ogni giorno, et ne sente infinita consolatione nè hà mancato sin qui di mostrare

<sup>1</sup> Das Gerücht der bevorstehenden Conversion des Markgrafen von Baden-Hochberg circulierte seit 1587. Ein Bericht des Kapuzinerpaters Ludwig von Appenzell, vom 28. Dezember 1589, teilt mit, dass Jacob III. seit vierzehn Tagen mit all seinen Unterthanen zur Kirche zurückgekehrt sei. Der schweizerische Nuntius Ottavio Paravicini, Bischof von Alessandria schickte diesen Bericht am 21. Januar 1590 nach Rom. Cardinal Montalto antwortete ihm am 8. Februar 1590, dass am zweitfolgenden Tage sein Schreiben im Consistorium verlesen werden würde. Indess schrieb am 15. März 1590 der Nuntius, es handle sich noch gar nicht um die völlige Bekehrung. Vier Monate später (16. Juli 1590) kündete er endlich die bevorstehende öffentliche Conversion an. Cf. v. Weech, *Zeitschr. f. G. d. Oberrheins*, Bd. VII, S. 656, 665 ff. Am 18. Juli 1590 schrieb der Markgraf Jacob von Baden-Hochberg selbst an Paravicini, er habe sich bekehrt. Cf. Elises, a. a. O. n. 381. Andererseits kündete der Kölner Nuntius Frangipani die Conversion des Markgrafen in einem Briefe schon im Voraus an, den er an Cardinal Montalto am 12. Juli 1590 richtete (a. a. O. n. 380), da die öffentliche Conversion bereits am 15. Juli erfolgte.

<sup>2</sup> Pater Theodor Busaeus S. J., Rector der Academie von Molsheim in Unter-Elsass, war einer der katholischen Sprecher in den öffentlichen Diskussionen, die Jacob von Baden-Hochberg vor seiner Conversion hielt, cf. Ehse, a. a. O., S. 457, 491, u. s. w. Busaeus erzählt selbst das hier von Minucci erwähnte sowie die Vorgänge in der Cistercienserabtei von Tennenbach. Siehe auch *Freiburger Diöcesanarchiv*, IV, S. 97.

<sup>3</sup> Jacob III. gab sich sofort daran, den katholischen Kultus in seinen Staaten wieder einzurichten. cf. Ehse, a. a. O. n. 381 und 388; *Freiburger Diöcesanarchiv*, IV S. 97. Indessen bereitete dem nach Jacobs Tode die heftige Intervention Ernst Friedrichs manche Schwierigkeiten. Fr. von Weech, *Badische Geschichte*, S. 279 ff.; Janssen, a. a. O., V., S. 385 ff., u. s. w.

<sup>4</sup> Nach dem Tode ihres Gatten floh die von ihrem Schwager Ernst Friedrich von Baden-Durlach im Schlosse von Hochberg eingeschlossene Elisabeth und bekannte sich feierlich am 26. August 1590 zu Freiburg in Baden zum katholischen Glauben. Siehe Ehse, a. a. O. S. 510, n. 2.

la pietà et la liberalità sua, perche oltre molt' altre cose ha mandato al dottor Pistorio<sup>1</sup> un' assegnamento di ducento scuti l' anno, et hora apparecchia di mandare al marchese un' personaggio di qualità<sup>2</sup> con presenti di paramenti di chiesa, calici, altre argenterie, et reliquie per la valuta di parechi migliara di scuti, acio in questa novella vigna non manchino gli instrumenti necessari al culto divino.

Vorria S. A.<sup>za</sup> poter fare molto maggior dimostrazione per segno della sua allegrezza, et per esempio d' altri, et se non si trovasse eshausta nella guerra di Colonia, negl' aiuti dati à Lorena, nelle fabriche di chiese, et in mille altre occorrenze sue et de figliuoli,<sup>3</sup> faria al securo qualche cosa più notabile, ma spera che quelli che meglio lo ponno fare, et à quali S. D. M.<sup>ta</sup> ha compartita più larga copia delle sue gratie, non lasciranno perdere così bella occasione et così salutare. — Alla S.<sup>ta</sup> di N.<sup>ro</sup> Signore non prescrive S. A.<sup>za</sup> per non dipartirsi da termini dell' officio suo quel che più convenga, ma confida bene che non lascierà di mandare almeno qualche personaggio<sup>4</sup> al marchese per darli segno del suo amore paterno, et per congratulare seco questa benedetta riduzione.

Et crede S. A.<sup>za</sup> che sia per essere di grandissimo giovamento, se si procurerà, che 'l re Cattolico dia ad esso marchese qualche honorato carico di guerra, ò per adoperarlo in Fiandra ò per tenerlo preparato alle continue occorrenze di difendere la fede cattolica et se medesimo, al quale gl' heretici per la confusione et vergogna loro non cesseranno di machinare contro con tutte l' insidie del

<sup>1</sup> Nach des Markgrafen von Baden Tode wurde Pistorius Canonicus zu Constanz und erhielt noch weitere Auszeichnungen. Der Papst ernannte ihn zum apostolischen Protonotar. Von Weech, *Badische Geschichte*, S. 279 ff.

<sup>2</sup> Der Gesandte war der Canonicus Adolf Wolf von Metternich aus Speyer, der Erzieher der Kinder des Herzogs. Er kam am Vorabend des Todes des Markgrafen am 15. August 1590 in Emmendingen an. Er brachte Geschenke, „quae serenitas ducis ad ornandum sacellum miserat et ad quater mille florenos aestimata sunt.“ v. Weech Z. f. d. G. d. O., VII, S. 680 ff. (Relation des Pistorius an den schweizer Nuntius, Freiburg i. B., 19. August 1590).

<sup>3</sup> Zu dem schlechten Stande der Staatsfinanzen Bayerns s. Ehses, a. a. O., S. XL, u. s. w. (Intervention zu Köln) und Riezler, *Geschichte Bayerns*, München, Bd. IV, 1898, S. 669 ff.; F. Stieve, *Die Politik Bayerns*, I, S. 421 ff. u. s. w.

<sup>4</sup> Zur Freude Papst Sixtus V. über die Conversion des Markgrafen siehe Ehses, a. a. O., S. 497 Anm. 1. Am 18. August 1590, also dem Tage nach dem Tode des Fürsten schickte Sixtus ein Breve an seinen schweizerischen Nuntius, in dem er Jacob III. zu seiner Conversion beglückwünscht. Ottavio Paravicini sollte dieses Breve entweder selbst oder *per primarium aliquem ac sibi fidelem ac gratum virum* besorgen. Nach seinem Ermessen konnte er sich mit einem Briefe an den Markgrafen begnügen. Von Weech, a. a. O., XII, 268. Nach Ehses, a. a. O., S. 491, Anm. 1, ist der Brief Jacobs von Baden an den schweizer Nuntius (ebda. n. 381) die unmittelbare Grundlage hierzu. Siehe das Breve im *Freiburger Dioecesanarchiv*, IV, 1868, S. 111–114.



mondo. Egli hà i stati suoi vicini alla Lorena, vicini ad Argentina, vicini à Basilea, vicini a Spira, i quali luochi tutti sono ogni dì sottoposti à mille ingiurie de gl' heretici, et potriano dal marchese così fomentato da N.<sup>ro</sup> Signore et dal re Cattolico ricevere grandissimi aiuti in difesa et conservatione loro.

Queste cose ha ordinato S. A.<sup>za</sup> che sieno discritte a V. S. R.<sup>ma</sup> così particolarmente in modo di instruttione, accio con la lettera di credenza<sup>1</sup> che se le manda insieme, ella le tratti con la solita sua prudenza et desterità con la S.<sup>ta</sup> di N.<sup>o</sup> Signore, presupponendosi che in questo proposito tre sieno i fini di S. A.<sup>za</sup>: primo mostrare à S. S.<sup>ta</sup> che attendendovisi come si deve non è impossibile il convertire alcuno delli sopra nominati precipi con la gratia divina, et che questo è vero et particolare officio del Vicario di Christo; secondo che S. A.<sup>za</sup> per la parte sua non manca ne mancherà d'ogni studio possibile, perche se gl' accadesse di mettere in simil impresa i stati, la vita, et i figliuoli pensaria di sacrificare à N.<sup>ro</sup> Signore Dio picciola parte di quel che li deve; il terzo fine è di procurare che S. B.<sup>ne</sup> si mostri tale verso il Sgr marchese di Bada, che gl' altri conoscano quanto conto si tiene di quelli che vengono all' ovile, et che in ciò imiti quel padre, che al figliuolo prodigo amazzò il vitello saginato, et che S. S.<sup>ta</sup> si persuada certo che da quello che si vederà succedere al marchese di bene, ò di male anco in questo modo piglieranno gl' altri argomento di quel che loro convenga di fare, et per ciò S. S.<sup>ta</sup> deve non solo haverlo raccomandato in se stessa, ma procurarli ancora qualche honorata condotta dal re Cattolico. Il resto si rimette alla prudenza di V. S. R.<sup>ma</sup>, alla quale se ben S. A.<sup>za</sup> concede di poter mostrare questa lettera à qualche cardinale che possa aiutare la pratica raccomanda però nel resto il segreto per quello che ella stessa vede importare, avvertendola in spetie che non lasci, che di costa possa penetrare l' odore di simili pensieri in alcuna corte di Alemagna, et che non conceda ad alcuno copia di questa presente instruttione, ne se la lasci uscir di mano comunicandola pero nel resto ove farà bisogno, et in spetie con Mgr R.<sup>mo</sup> di Bertinoro.<sup>2</sup>

In Mônaco<sup>3</sup> il primo d' Agosto 1590. Min. Minucci.

<sup>1</sup> Dieser Brief ist zu finden bei Ehses, a. a. O., n. 384.

<sup>2</sup> Giovanni Andrea Caligari Bischof von Bertinoro war Secretär des Cardinals Montalto für äussere Angelegenheiten seit dem Jahre 1588. Cf. Ehses, a. a. O., S. IX.

<sup>3</sup> Minucci schrieb die Instruction vor seiner Abreise nach Köln. Bei seiner Rückkehr berührte er zweifellos Speyer, von wo er einen Bericht über die Bekehrung des Markgrafen von Baden (10. Sept. 1590) absandte, welchen er an Card. Pallotto richtete. Cf. Ehses, a. a. O. 484, Anm. 1; 487, Anm. 2. In seinem Briefe an Malvasia vom 3. August 1590 spricht Wilhelm V. von Bayern weiter von einer bereits geschriebenen Instruction „*quam nobis mandantibus Minutius noster conscripsit.*“ a. a. O. n. 384.